La storia *I detentori del brevetto*

L'azienda della plastica verde che piace agli ambientalisti

Segreti industriali e alleanze politiche, l'ascesa della Novamont di Catia Bastioli
Non produce le buste ma la materia prima. E ha conquistato il mercato, non solo italiano

LUCA PAGNI, MILANO

Il bello è che i sacchetti per la spesa di frutta e verdura nemmeno li fabbrica. Semmai, da oltre 26 anni, produce il materiale che viene poi utilizzato per la composizione degli "shopper" biodegradabili. Un po' come se gli allevatori di pecore venissero accusati di aver fatto pressioni per avere dal governo un incentivo in favore di chi compra maglioni di lana, penalizzando gli indumenti in sintetico.

Eppure, è quello che da qualche giorno accade al gruppo Novamont, società di punta della chimica italiana con 600 dipendenti, e nel suo settore (quello delle bioplastiche) anche uno dei leader in Europa con stabilimenti in Francia e Germania. La sua "sfortuna" è quella di avere il 70 per cento del mercato italiano dei "compostabili", che diventa il 40 per cento nel resto del continente: un primato ottenuto grazie al fatto che per produrre i sacchetti biodegradabili si usa nella stragrande maggioranza dei casi un brevetto che Novamont ha registrato nel 1991 e chiamato "mater-bi", frutto della lavorazione di estratti da patata e mais. L'altro peccato originale riguarda l'amministratore delegato di Novamont: Catia Bastioli – chimica e imprenditrice che fa parte del gruppo dei fondatori della società – è "colpevole" di aver accettato l'invito ad uno dei primi incontri della Leopolda, la kermesse politica che il segretario del Pd Matteo Renzi organizza nell'ex stazione ferroviaria di Firenze. Un incontro che l'ha poi proiettata alla presidenza di Terna, la società (a controllo pubblico) che gestisce la rete ad alta tensione in Italia.

I due fatti messi insieme hanno procurato a Bastioli (nel 2007 vincitrice del premio scienziata europea dell'anno per i suoi studi sulle bioplastiche) una pubblicità "politica" di cui avrebbe fatto a meno: in pratica, il governo di centrosinistra avrebbe fatto approvare la legge che dal primo gennaio obbliga i commercianti a usare sacchetti biodegradabili al 40 per cento per dare una mano, economicamente parlando, a Bastioli e alla sua Novamont (ne possiede una piccola quota azionaria). Questa è l'accusa che è arrivata dalle opposizioni ma anche da molti siti e blog sparsi nelle Rete; assieme al fatto di aver lavorato per l'approvazione alla legge con il sostegno di una più ampia lobby ambientalista, di cui uno dei capofila viene indicata in Legambiente. E a sostegno dell'accusa vengono citate iniziative dell'associazione di cui Novamont è sponsor, come nel caso di Goletta Verde.

È una tempesta che potrebbe mettere in crisi società più piccole. Ma non Novamont, nata nel 1990 da una costola della Montedison all'epoca guidata dalla famiglia Ferruzzi e da Raul Gardini e che ora vede tra i suoi soci il gruppo Eni, Banca Intesa e un fondo privato. L'azienda non si limita al solo mater-bi, ma produce anche bio-poliesteri e un diserbante "bio-erbicida" che potrebbe essere usato al posto del glifosato.

Non c'è dubbio che la legge sia favorevole alla società: del resto, è scritto anche nel bilancio del 2016, chiuso con un fatturato di 168 milioni, vendite in crescita del 7 per cento ma un risultato negativo di 19,3 milioni. Nel documento si legge come l'introduzione a partire dal 2018 dell'obbligo di sacchetti biodegradabili per frutta e verdure non potrà che portare un miglioramento dei conti. Ma allo steso tempo, Novamont segnala come il «rallentamento dei risultati» sia dovuto anche al fatto che «più della metà dei sacchetti in circolazione è illegale» o fatto con materiali che sembrano leggeri come quelli originali ma che non sono per nulla biodegradabili o lo sono ben al di sotto della quota del 40 per cento previsto dalla legge.

Sacchetti illegali che proliferano soprattutto nei mercati o nei piccoli negozi di quartiere «dove i controlli sono stati per lungo tempo carenti – segnala sempre Novamont – e dove il materiale usato è spesso polietilene, il più inquinante di tutti».

Il fatto che Bastioli abbia annunciato per il 2018 una «forte ripresa degli utili» è quindi dovuta sia a un aumento dei controlli avvenuto negli ultimi mesi, sia all'introduzione di nuove leggi a livello europeo: la norma italiana infatti recepisce una direttiva Ue, così come si sta adeguando in questo periodo anche la Francia.

Per quanto riguarda il lavoro di lobby, Legambiente non solo non lo nasconde, ma per usare le parole del suo vicepresidente nazionale Edoardo Zanchini lo rivendica: «Novamont per noi è un compagno di viaggio nella battaglia a fare del recupero e dell'economia circolare, così come della difesa del mare dalla plastica. Novamont non è solo un'eccellenza italiana, ma è soprattutto un esponente dell'economia che ci piace».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

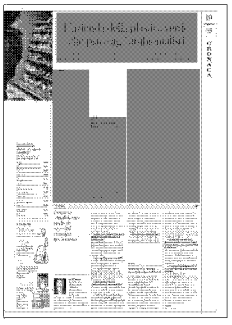
Seicento dipendenti tra Italia, Francia e Usa

70% La quota di mercato di Novamont nei prodotti biodegradabili per i sacchetti destinati ai negozi

600 Il numero dei dipendenti complessivi del gruppo Novamont tra Italia, Francia, Germania e Stati Uniti

168 Nel 2016, Novamont ha chiuso il bilancio con un fatturato di 138 milioni in linea con l'anno precedente

19,3 Novamont prevede il ritorno all'utile nel 2018 dopo aver chiuso il 2016 con un passivo di 19,3 milioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.